

Home > Notizie Servizi Giornalieri > Editoriali > Italia e Svizzera: così vicine, così lontane

Italia e Svizzera: così vicine, così lontane

In un webinar promosso dalla First Cisl, esponenti del mondo bancario, sindacale, imprenditoriale e accademico si sono confrontati sull'esigenza di riaffermare i valori cardine della Regione Insubrica, riducendo i divari che ancora permangono

Publicato il 14 Marzo 2021



Condividi



Pochi metri fisici, molte miglia dal punto di vista pratico.

Nonostante i buoni rapporti di vicinato, le tante sinergie e una identità culturale comune, ben rappresentata dalla ragion d'essere della **Regio Insubrica**, le **differenze tra Italia e Svizzera**, e più nello specifico tra Lombardia e Canton Ticino, continuano ad essere profonde e, in alcuni casi, **foriere di ricadute che l'emergenza covid ha reso ancor più evidenti e marcate**.

Di questo si è parlato in un **interessante convegno** andato in scena (e in rete) sabato mattina, grazie all'organizzazione della **First Cisl** in collaborazione con l'associazione "**Etica, Dignità e Valori**".

Coordinati dal padrone di casa, l'esponente sindacale e il presidente dell'associazione **Gianni Vernocchi**, gli autorevoli interlocutori invitati a esprimersi sulle **nuove linee di cooperazione economica italosvizzera** si sono soffermati su **criticità e potenzialità ancora inesprese**.

Ne è scaturita una riflessione composita, articolata, impreziosita dalla testimonianza di ciascun ambito: **Mauro Colombo** (direttore di Confartigianato Varese), **Gioacchino Garofoli** (Università dell'Insubria), **Fabio Bednaz**, (ricercatore elvetico), **Angelo Porro** (Presidente della Banca di Credito Cooperativo di Cantù), **Fabio Regazzi** (presidente dell'Unione Svizzera delle Arti e dei Mestieri) e **Daniele Magon** (Segretario Generale della Cisl dei Laghi).

Ad aprire i lavori, due saluti istituzionali “di peso”: quello di **Norman Gobbi**, presidente del Consiglio di Stato Ticinese, e quello di **Massimo Sertori**, assessore regionale con delega ai rapporti con la Svizzera.

Il problema – più volte e da varie angolazioni evidenziato – riguarda soprattutto la **forte diversità delle norme che regolano la quotidianità al di qua e al di là del confine**. Questa vera e propria giungla costa parecchio, specie alle aziende italiane, intralciate da **paletti burocratici e fiscali** che ne minano la competitività. E nuocciono alle imprese nostrane che operano oltreconfine, spesso caricate da **sanzioni per il mancato rispetto di “regole del gioco” che, semplicemente, ignorano**.

C'è poi il nodo dei **frontalieri: 70 mila gli italiani che lavorano in Canton Ticino**. Una miniera di serietà, affidabilità e professionalità, per le imprese svizzere. Un'ottima opportunità lavorativa per gli addetti che vivono al di qua del confine. Ma non dimentichiamo – come ben sottolineato dal leader CISL Magon – che **l'emergenza covid ha portato alla luce criticità da sempre esistenti ma finora sottotraccia**. Ad esempio, il **surplus di povertà che rischia di affliggere i frontalieri, meglio pagati ma privi delle tutele** normalmente esistenti in Italia, una volta licenziati.

Più in generale, ciò che manca all'appello e che il convegno della FIRST ha giustamente rivendicato, è quel passaggio storico, politico, economico e sociale più volte invocato ma mai attuato. E cioè la volontà di introdurre **principi di reale uniformità tra territori così vicini, così simili, ma ancorati a schemi e legislazioni che alimentano il divario, anziché ricucirlo**.

Solo una Regione Insubrica accomunata da un regime analogo in termini di costi dell'energia, iter burocratici e tassazione potrà cancellare, *de facto*, quella linea di confine che, in periodi di atroce crisi come quella odierna, appare ancor più marcata, ancor più spessa, ancor più invalicabile.

